

Lungo interrogatorio per il segretario dell'uomo politico

Bolzano, un segreto dietro l'assassinio

Waldner stava per renderlo pubblico



■ BOLZANO. «Non indagiamo più a 360 gradi, ma a 180». Il raggio d'azione degli inquirenti impegnati a risolvere il giallo della morte di Christian Waldner, il consigliere regionale altoatesino assassinato sabato, dunque si è ridotto. Ma il cerchio delle indagini potrebbe stringersi intorno a una verità molto scottante tanto che da Padova è arrivato ieri sera a Bolzano il capo della Criminalpol del Triveneto, Francesco Zonno.

La pista politica

L'arrivo del superpoliziotto potrebbe essere stato deciso perché l'inchiesta è molto difficile e perché il caso, trattandosi di un uomo politico, ha suscitato molto clamore. Ma ieri sera c'era chi era pronto a giurare che la verità sarebbe ben altra: la pista indicata dagli inquirenti da un testimone sarebbe così scottante, da indurre le forze dell'ordine alla massima cautela. Di più non è dato sapere: si susseguono ipotesi clamorose interne al mondo politico sudtirolese - che però non trova ancora alcun riscontro ufficiale. D'altro canto il leggero ottimismo degli inquirenti sembra piuttosto trovare alimento da indagini minuziose, riscontri sugli orari e controlli sugli albi di persone che Waldner conosceva.

Una testimone

Che il consigliere fosse agitato da una faccenda grave lo conferma una nuova testimonianza giunta ieri ai carabinieri: una donna afferma di aver visto la vittima insieme con un uomo in una via del centro città intorno alle 11 di sabato. «Discutevano animatamente» ha detto la signora,

Sull'assassinio del consigliere regionale Christian Waldner indagherà anche il capo della Criminalpol del Triveneto, Francesco Zonno, giunto ieri a Bolzano a dare manforte agli inquirenti che hanno interrogato a lungo diverse persone vicine alla vittima. La faccenda ha scosso il mondo politico locale e ieri la tensione è salita al massimo in Consiglio regionale dove si attendevano le rivelazioni dell'ex giudice Carlo Palermo.

VALERIA MANNA

confermando indirettamente altri due racconti: quello di Erika Stuppler, collaboratrice di Waldner, che sabato mattina pure intorno alle 11 lo ha sentito litigare nell'ufficio a Castel Guncina dove poi è stato trovato il cadavere. E quello della cuoca di un ristorante di Bolzano dove Waldner era ben noto: «Giovedì è venuto e non ha mangiato quasi niente. Mi ha detto che aveva lo stomaco chiuso per una grossa litigata ed era molto nervoso». Dunque gli ultimi giorni di vita dell'uomo che stava per diventare segretario della Lega Nord per l'Alto Adige e si dichiarava a favore della secessione, sono stati molto agitati. Cosa aveva scoperto per essere ucciso? E con chi ha avuto quelle litigie?

Ce n'è abbastanza perché il mondo politico locale sia scosso. Ma a rendere la situazione ancora più esplosiva, ci si è messo anche il consigliere regionale Carlo Palermo. L'ex magistrato, rappresentante del «Movimento per la giustizia», ha parlato con il pm che indaga sul caso, il sostituto procuratore Cuno Tarfusser, annunciando la cosa alla stam-

pa. E ieri in Consiglio regionale erano attese le sue dichiarazioni. Palermo, però, si è limitato a confermare una cosa sola: «È mio convincimento che il delitto sia collegato alla sua attività istituzionale». Insomma, la pista politica.

L'ex pm Palermo

L'annuncio che l'ex magistrato avrebbe fatto quelle che si ritenevano clamorose rivelazioni, ha provocato non poche tensioni in aula, tanto da indurre il presidente a sospendere la seduta. Contro Palermo si è scagliato anche il vicepresidente del Consiglio Franco Tretter: «Tu non sei più un magistrato - ha gridato - dovresti vergognarti di speculare così sulla morte di un uomo!».

Oltre alla ressa di giornalisti e politici, nel Palazzo Provinciale ieri mattina sono arrivati anche gli investigatori: l'ufficio di Waldner è stato perquisito e molti documenti portati via. Palermo ha poi ipotizzato che proprio le sue dichiarazioni fossero all'origine di quella perquisizione. Dal canto suo Tarfusser ha commentato laconicamente che l'ex magistrato



Il magistrato Cuno Tarfusser titolare dell'inchiesta, a sinistra l'ex magistrato Carlo Palermo, in alto Christian Waldner e il Castel Guncina dove è stato trovato morto il consigliere altoatesino

Bettina Ravanelli/Ansa

ha fornito delle indicazioni sulle quali stiamo indagando per cercare riscontri. Ognuno - ha aggiunto Tarfusser - è responsabile di quello che dice». Il nuovo blitz della polizia è scattato nel pomeriggio: questa volta per ordinare lo sgombero a causa di telefonate arrivate ai giornali, ma Liselotte ha atteso invano. «Ho aspettato fino alle 12.45, poi l'ho cercato al telefono e non sono riuscita a rintracciarlo» ha detto la donna. Waldner a quell'ora era già morto.

Il segretario della vittima
Lunghi interrogatori anche per Kofler che per primo, lunedì mattina, si è preoccupato per l'assenza del politico: ha fatto qualche ricerca, poi si è rivolto alla polizia che ha avviato gli accertamenti del caso. Ma a

quanto pare, non è andato su a Castel Guncina a vedere se per caso fosse successo qualcosa. O meglio ci sarebbe andato, insieme con Liselotte Palma, ma guardando solo nelle camere da letto, dove era tutto in ordine senza occuparsi dell'ufficio in cui si trovava il cadavere. La scoperta è stata fatta da Erika Stuppler che alle 17.30 ha infilato la chiave nella toppa dell'ufficio dietro la reception e ha dato l'allarme.

Kofler ha un alibi che la polizia sta ora controllando: sabato alle 8 è partito per Salisburgo per andare dalla sua fidanzata da qui, intorno alle 14 ha telefonato ad un amico di Bolzano invitandolo per la serata. E fra la città austriaca e il capoluogo altoatesino ci sono circa tre ore di viaggio.

LO SCENARIO

L'omicidio Waldner non è l'unico momento oscuro nella storia della regione

Sudtirolo, la sporca guerra dei servizi

NOSTRO SERVIZIO

ritorsione». Solo che tra un traliccio caduto per dinamite sudtirolese ed uno crollato per dinamite italiana la differenza era dura da percepire. E la tensione cresceva. C'erano anche tanti episodi strani. Capitava, nel 1965, che nel centro Sid di Verona, e poi in Svizzera, si incontrassero a chiacchiere cordialmente un colonnello dei servizi italiani ed il nazi-terrorista austriaco Peter Kienesberger. Ufficialmente entrambi cercavano di «scoprire» le carte dell'altro. Almeno così fu spiegato in seguito. Era l'anno in cui il terrorismo sudtirolese cedeva il passo a quello pantadesco, molto più oscuro e sanguinario. Due anni più tardi, ecco Kienesberger protagonista della strage di Cima Vallona, 2 carabinieri e due alpini uccisi.

Capitava anche, poco prima di quell'incontro, l'episodio di Malga Sallustio, in Val Passiria. Notte del 6 settembre 1964. Due terroristi su-

dtirolese, Alois Amplatz e Georg Klotz, percorrono la valle accompagnati da un amico, Christian Kerbler. Tanto amico, Kerbler, non era: pagato dai servizi, otto milioni di allora, per condurre i due in trappola. Quella notte tirò fuori di tasca una pistola e sparò ai due, uccise Amplatz, ferì Klotz e corse a valle. Fu preso in consegna dai capi dell'Ufficio politico della questura. Mentre lo portavano a Bolzano, vi fu un «incidente» e Kerbler sparì. E' stato poi condannato a 24 anni, ma nessuno l'ha più visto. Sempre che sia vivo.

Si pensava allora: un'operazione pensata bene ma finita male. Trent'anni dopo, i dubbi sono molti. E' spuntato il diario di allora del generale dei carabinieri Manes: a Kerbler, scrive, la pistola era stata «fornita dal maresciallo della CC della compagnia di Bressanone». Altri poliziotti hanno ricordato che quella era una pura mis-

ne di killeraggio. A Bolzano, quattro anni fa, il pm Cuno Tarfusser ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio di generali dei carabinieri e poliziotti. Il giudice Mori lo ha negato: i ricordi dei testi, ha scritto, sono a volte «sul filo dell'arteriosclerosi».

Un altro giudice, il veneziano Carlo Mastelloni, è rimasto invece colpito da alcune singolarità, individuate interrogando per altre faccende i protagonisti di allora. Gli «infiltrati» dei servizi, in quegli anni, erano molto bravi. C'erano ottime «fonti» che prevedevano i peggiori attentati. Solo che, poi, le bombe scoppiavano lo stesso. Soprattutto in due casi, Malga Sasso e il treno Brenner-Express. E capitava anche che ufficiali italiani contattassero i latitanti in Austria: soldi, o promesse di aiuto legale, contro informazioni. Ha mandato gli atti a Bolzano. Questa volta lo stesso Tarfusser ha rapidamente archiviato.

Finiva infine il terrorismo della

prima fase. Non l'attività dei nazi rifugiati in Austria e Germania, né quella di servizi e gladiatori. Negli anni settanta «Gladio» altoatesino passava alle dipendenze del «Centro di addestramento speciale» di Brescia, un comando in cui era presente anche un uomo della sezione «K» del Sismi, quella delle «operazioni sporche». In Alto Adige i gladiatori continuavano ad esercitarsi: si allenavano a sabotare - per finta, per carità - traifici e binari. Tra i loro compiti era entrata anche l'«informazione». Nel senso di carpiria, non di manipolarla come aveva tentato di fare anni prima il Sid, affidando al col. Renzo Rocca il tentativo di preparare un quotidiano di lingua tedesca...

Il periodo di tregua apparente è rotto - diciamo dalla fine del 1979 - da strani attentati veri. Sono soprattutto rivolti agli impianti di risalita, e firmati da sigle italiane: Api e Mia. A tutt'oggi non hanno altra paternità. L'annata è di quelle

buone: 1979, l'anno di una Baia dei Porci in scala ridottissima. Che succede?

Torniamo a Kienesberger. Nel frattempo è stato condannato all'ergastolo, si è rifugiato a Norimberga, per i nostri giudici è pure stipendiato con 30.000 marchi l'anno dai servizi segreti di Bonn, tutto il mondo è paese. A Roma, al capo del Sismi - nonché puista - Santovito viene la bella pensata: rapire, e se non ci si riesce uccidere, Kienesberger. Arruola un giovane avvocato missino romano, Francesco Stoppani, lo affida per l'addestramento al generale che guida Gladio, Paolo Inzerilli, infine lo spedisce a Bolzano. L'operazione fallisce: fuga di notizie.

Kienesberger può restarsene tranquillo, al riparo da estradizioni e rogatorie, a stampare opuscoli pantirolesi e la rivista «Der Tiroler». E a ricevere da Bolzano lettere di qualche speranzoso ammiratore come Franz Pahl, capo dei giovani della Svp e futuro consi-

Il presidente Frattini

«È necessario un ministro per i nuovi 007»

■ ROMA. I magistrati devono parlare attraverso gli atti e non nelle interviste televisive. E questo il richiamo del presidente del Comitato servizi, Franco Frattini, ai magistrati in genere e, in particolare a Guido Salvini titolare di una inchiesta sull'eversione nera. «Salvini - ha detto Frattini durante un incontro con i giornalisti a margine del suo intervento al Centro alti studi della difesa - in diretta televisiva, ha raccontato episodi in cui la Cia e il governo Usa avrebbero sostanzialmente lavorato insieme per favorire Ordine Nuovo e quindi lo stragismo. Diciamolo chiaramente: o ci sono le sentenze, o ci sono i provvedimenti giudiziari, o si hanno le prove, oppure non si raccontano in Tv fatti di un'istruttoria che essendo ancora in corso ha delle regole di riservatezza». Secondo il presidente del Comitato servizi «in questo modo si alimenta il dubbio che il governo Usa, attraverso la Cia, non si capisce se all'insaputa o con la conoscenza dei nostri Servizi, avrebbe in sostanza favorito le stragi. Tutto questo senza che ci sia stata fino a questo momento neanche un'ordinanza di rinvio a giudizio».

Ma Frattini ha parlato anche d'altro. La cultura della schedatura e dei dossier deve finire; bisogna dire basta all'opinione diffusa che i servizi segreti siano un magma oscuro nel quale le trame si susseguono e dove l'illegalità è all'ordine del giorno. Così il Presidente del Comitato servizi, disegna la grande svolta dei Servizi di sicurezza. Innanzitutto il rilancio nella legalità e nella trasparenza; quindi l'individuazione di una responsabilità politica di guida effettiva del sistema che potrebbe essere un «ministro per la sicurezza», nominato direttamente dal Presidente del Consiglio, al Parlamento - ha aggiunto Frattini - sarà garante di fronte al Paese di una gestione governativa dei servizi rispondente all'interesse nazionale, rispettosa delle

garanzie dei cittadini e quindi tale da consentire il rilancio e il rafforzamento dei servizi. Insomma, agenti segreti veramente servitori delle istituzioni. Ma non solo: il Presidente del Comitato servizi propone la progressiva declassificazione dei documenti segreti, su modello Usa, e invita a riflettere sulla «anacronistica possibilità che al Comitato parlamentare di controllo il governo opponga il segreto di stato». Frattini propone anche un più incisivo controllo sui fondi con un «confronto trasparente tra la programmazione e i mezzi necessari per farvi fronte». L'ex ministro della Funzione pubblica propone inoltre «sanzioni politiche per chi viola il segreto», fino ad ipotizzare l'estromissione di chi abbia violato la disposizione. Frattini indica anche le priorità per l'Intelligence: prima fra tutti quella che riguarda la sicurezza economica nazionale. Per fare fronte a questo nuovo impegno bisognerà programmare una politica di «adeguamento professionale del personale» e nuove forme di reclutamento. «Penso - dice Frattini - a forme di reclutamento tendenti ad una rigorosa selezione delle capacità professionali, secondo procedure regolate con trasparenza e stabilità. Mi piacerebbe vedere presto pubblicato un avviso per la selezione di possibili aspiranti al reclutamento nel sistema nazionale di Intelligence, secondo quanto ogni giorno leggiamo sui giornali a proposito di esperienze straniere». «In questo modo - conclude - si confermerebbe, con attività direttamente percepibili dall'opinione pubblica, che prestare servizio negli organismi informativi significa operare a pieno titolo dentro le istituzioni».